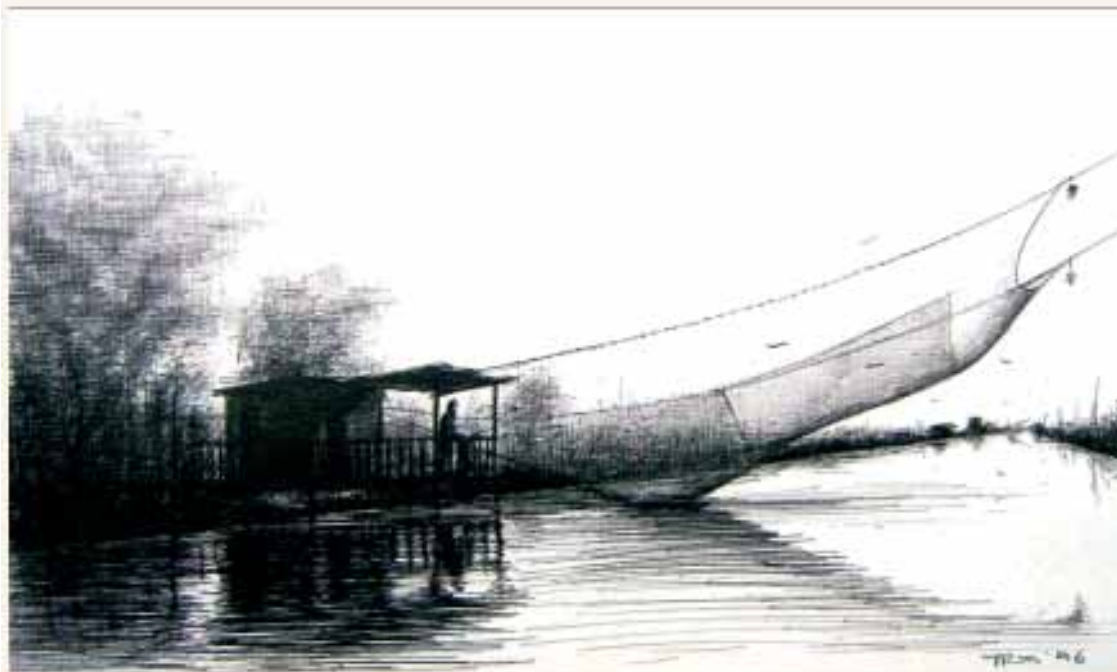


Marco Trogi

Persone che non c'erano

romanzo



ZONAcontemporanea

Viareggio: giorni di carnevale. Una ragazza, una chat line, uno sconosciuto. Una famiglia; una madre troppo comprensiva e un padre forse troppo all'antica. Un'unica paura: la paura più grande di ogni genitore. Una serie di efferati omicidi legati da un unico filo conduttore, anzi, da fili di perline colorate. Un caso complicato per l'ispettore Vannucci e il suo assistente Rizzo, un'indagine inquietante che farà precipitare la città in una morsa di paura. Il "Mostro" o la "Setta di Viareggio"? Vendetta personale o estorsione mafiosa? Chi è che vuole Laura a tutti i costi? E perché? Azione, mistero, sorrisi, un susseguirsi di eventi e colpi di scena, narrati nel modo più nostrano e schietto, fino a un epilogo assurdo, sconcertante... e forse inevitabile.

Marco Trogi

**PERSONE
CHE NON C'ERANO**

romanzo

ZONA Contemporanea

Le vicende e i nomi dei personaggi, narrati in questo romanzo, sono esclusivamente frutto dell'immaginazione dell'autore. Ogni riferimento, quindi, a persone o a fatti realmente accaduti, è puramente casuale.

© 2011 Editrice ZONA

È VIETATA

ogni riproduzione e condivisione

totale o parziale di questo file

senza formale autorizzazione dell'editore

Persone che non c'erano

romanzo di Marco Trogi

ISBN 978 88-6438-186-2

Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

Disegno di copertina: *La bilancia del mi' zio* di Marco Trogi

www.marcotrogiartestudio.com

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2011

A mio padre e a mia madre

Ho finito stamattina alle cinque a causa del tuo scritto. Mi hai coinvolto, disarmato, appassionato. Ho cercato, con tutte le buone intenzioni, qualcosa da poter suggerire ma non mi hai dato scampo.

Il tuo romanzo mi è proprio piaciuto, da una semplicità apparente, si addentra nelle difficoltà e nelle paure della società di oggi, in quelle preoccupazioni che tutti i genitori hanno o dovrebbero forse avere, verso quelle ombre celate dietro a quel mondo virtuale che accompagna il futuro dei nostri figli. Hai saputo configurare, in un solo contesto, le ansie, le preoccupazioni, i pericoli e le violenze, che ognuno di noi potrebbe veramente incontrare.

Complimenti Marco, sinceramente.

Mar. Francesco Cuzzilla
Arma dei Carabinieri

Non rispondere se hai il dubbio che non sia
non parlare se non puoi vedere gli occhi
c'è chi non è più tornato
ascoltando persone che non c'erano

“Il Filosofo”

- Ledàa!... Oh Léda!
- Che vvoi Beppe?!
- Ti sérvin’ du’ cipolline?
- Sì vai!
- Vieni di và, pìgline quante te ne pare!
- Nòo! Me ne bàstin’ du’ o tre! ...Lo sai no? Son’ da sola...

Capitolo 1

– Io un giorno o l’altro l’ammazzo! – Borbottò Laura, nascondendosi sotto il cuscino. – Ogni domenica la stessa storia.

Era l’unico giorno della settimana non governato dalla sveglia, mamma e papà erano già usciti e Chiara dormiva ancora, “se non ci fosse stato quel rompipalle”, pensò Laura, avrebbe tirato dritto fino a mezzogiorno. Massimo non poteva costituire problema poiché, se non usciva per andare a giocare a calcio, avrebbe anche lui dormito fino a tardi o si sarebbe sicuramente “auto ipnotizzato” davanti alla Playstation. L’unico problema restava sempre e solo lui: il “Filosofo”.

La finestra della camera di Laura dava proprio sul campo di Beppe, il “Filosofo”. Lo aveva battezzato così Mario, il padre di Laura, perché amava imbarcarsi sempre in ragionamenti e filosofie tutte sue, magari talvolta anche condivisibili, ma sicuramente molto pittoresche. Era un uomo alto e magro, sulla settantina che, bisognava dire, portava piuttosto bene. Dopo aver lavorato per anni nell’edilizia, adesso si godeva la pensione dedicando in pratica tutta la giornata al suo orto che, a onor del vero, coltivava con rara maestria. La cosa che più innervosiva Laura era il tono e il volume della sua voce. Il Filosofo, infatti, riusciva ad avere lo stesso tono forte e roboante anche quando pensava. Lei non lo odiava ma se lo avesse potuto cancellare dalla faccia della terra, lo avrebbe sicuramente fatto.

Ogni domenica mattina, quindi, senza nemmeno la delicatezza di attendere che scoccassero almeno le otto, lui andava inesorabilmente in scena e, se per caso non aveva nessuno con cui chiacchierare, piuttosto cantava o si lasciava andare all’esternazione di profondi monologhi esistenziali, il tutto, sempre e comunque, con la precisa volontà di interferire col normale e naturale corso delle abitudini dell’intera umanità.

Poi c’era Leda, l’inquilina del piano di sotto; vedova ormai da anni, con la morte del marito aveva riscosso una cospicua cifra dall’Assicurazione, che l’aveva trasformata in una delle persone più stimate e corteggiate del paese. Aveva circa sessant’anni e non c’era giorno che non ricevesse la visita di qualche parente o di qualche paesano, il quale ritualmente si presentava a lei con piccoli doni, offrendo immancabilmente la propria disponibilità a prestarsi

per qualsiasi favore mai lei avesse avuto bisogno, in pratica una sorta di processione con tanto di Re Magi.

Laura si era convinta che il filosofo, nonostante fosse felicemente sposato (non si sa se altrettanto sua moglie), in qualche modo con la Leda ci provasse, se non altro per non essere da meno a tutto il resto del paese.

Era una bella domenica di febbraio, fuori l'aria era ancora fredda, Laura si coccolò al tepore delle coperte come con un caldo amante da cui era impossibile staccarsi, ma erano le nove e tanto valeva a questo punto alzarsi.

Mamma e papà erano già usciti, il lavoro non concedeva loro nemmeno la domenica e Chiara dormiva ancora come un angioletto accanto a lei. Con la bambina, Beppe poteva ben poco, quando la piccola diceva di dormire neanche un terremoto l'avrebbe svegliata, figurarsi quanto mai avrebbero potuto disturbarla i suoi monologhi filosofici.

Massimo, come da copione, era già sveglio, aveva per prima cosa raggiunto la cucina e, dopo essersi preparato accuratamente la sua "colazioncina", vegetava come uno "zombie" davanti alla televisione, intento a consumare quel suo primo pasto mattutino consistente in una tazza formato piscina di caffèlatte e un pacco intero di biscotti, dei quali, come al solito, ne sarebbero rimaste ben poche briciole.

Laura oramai rassegnata, scese anche lei in cucina; mise su il caffè e con rituale gesto controllò il telefonino; non c'erano messaggi. Si versò una tazzina di caffè e si sedette al tavolo della cucina con lo sguardo perso nel vuoto, in quel nulla dove avrebbe voluto volentieri far sparire per sempre quel rompi palle del Filosofo.

Il telefonino cominciò a vibrare, era Federica.

– Laura?

– Ciao Fede. – Rispose Laura.

– Sei già sveglia? – Domandò Federica.

– Beh, se ti rispondo, te che dici?

– Mi sbaglio o ci siamo alzati un po' pòino di traverso stamattina? – Commentò Federica.

– Va beh... diciamo che non è il massimo del bongiorno, ti basta o vòì un resoconto più dettagliato?

– No, no per l'amor di Dìo... è sufficiente. Non vorrei prénde ancò io d'aceto. – Rispose prudentemente l'amica.

Ormai, Laura e Federica, si conoscevano fin troppo bene e avevano imparato entrambe a capire quando era il caso di girare a largo, l'una dall'altra. In fondo erano due ragazze caratterialmente molto simili, unite dagli stessi sogni e dagli stessi problemi, per loro, quindi, non era mai stato poi così difficile comprendersi.

– Vediamo se riesco a fffatti passà 'l nervoso, – disse Federica, – ho uno scoop eccezionale!

Laura passò improvvisamente dall'inquieto torpore alla curiosità.

– Scoop?! Dimmi, dimmi!

– Non ci crederai mai...

– Dai ti prego, 'un mi tené sulle spine.

– Ieri sera la Stefy... ha tradito Carlo.

– Coosa?! – Rispose stupita Laura. – E come fai a sapélllo?

– Me l'ha detto la Cristina, però te 'un sai nulla, mi raccomando 'un mi sputtanà. Senti ora 'un posso parlà, c'è mi' mà che mi ronza 'ntorno, ci sentiamo più tardi per i partiolàri, ciao, ciao! – Concluse Federica, riattaccando.

Capitolo 2

La domenica c'era sempre una certa agitazione nella trattoria ma oggi più che mai fremevano anche i muri, era un giorno speciale, c'era l'ultimo corso di Carnevale e Mario, da grandissimo pignolo che era, non stava fermo un attimo.

Normalmente la sua meticolosità stuzzicava istinti omicidi a chiunque gli passava vicino ma in particolare nelle grandi occasioni, tutto doveva essere più che perfetto e in ordine e, finché era la sala il centro della sua attenzione, le cose andavano bene ma quando la sua attenzione si spostava alla cucina, lì arrivavano i dolori.

Rosa non sopportava le sue continue verifiche e le aspre critiche e la cosa che la faceva più di tutto andare in bestia era quando Mario cominciava ad assaggiare e a correggerle ogni pentola. La cucina era il suo territorio e lei, da buona meridionale, non tollerava essere criticata né, tantomeno, essere ripresa. Era una donna forte con un carattere deciso e modi di fare piuttosto risoluti che a volte solo Mario poteva accettare e sopportare, ma erano più di vent'anni che si tolleravano e francamente non era facile capire se si erano abituati o in fondo si divertivano così. Sta di fatto che Mario l'avrebbe di certo risposata e lei, magari borbottando, probabilmente avrebbe fatto altrettanto. Rosa, nonostante i suoi quarantacinque anni, era ancora una bella donna: bruna, occhi neri, prosperosa al punto che Mario aveva un continuo bel da fare per difendere il suo territorio. Lui ormai non se ne preoccupava più di tanto, aveva capito che comunque la gente lo temeva e gli bastava semplicemente uno sguardo, per calmare i bollenti spiriti degli stupidi di turno.

Mario Maffei aveva quarant'otto anni; robusto, pochi capelli e tanto orgoglio. Amava giocare e scherzare con tutti ma non sopportava i prepotenti, tanto meno chi osava oltrepassare quelli che lui definiva i limiti del rispetto. Era viareggino ma aveva assai bene assimilato, vivendo con Rosa, i principi e la mentalità del sud.

Mario e Rosa erano due buoni genitori, anche se entrambi avevano tempi e modi che non coincidevano: Mario accusava Rosa di essere troppo dura con i figli, mentre lei lo rimproverava del contrario. Per essi, comunque, anche se con metodi diversi, sacrificavano ogni giorno la loro vita senza

nessuna concessione. Già gestire una trattoria non era di per sé molto facile; gli orari, il contatto continuo con la gente che faceva di tutto per lasciarsi ricordare, avere poi tre figli, rendeva le cose più complicate, non solo perché tre bocche da sfamare son sempre tre bocche, ma soprattutto perché fare quel mestiere significava avere poco tempo da dedicare loro e, come se non bastasse, i tre “piézz ’e core” in questione, non perdevano mai l’occasione per rinfacciarglielo.

– Mario! Rispondi al telefono, ho le mani sporche di pesce! – Disse Rosa.

– Chi voi che sia a ‘quest’ora. – Rispose Mario. – Si saranno svegliati ’mmostrì.

Era Chiara, la più piccola.

– Pronto papà, Massimo non mi fa vedé ’ccartoni.

– Passami Massimo. – Rispose Mario.

– Non vuol venire.

– Dov’è Laura?

– Laura è al telefono. Papà, hai finito di lavorare? Quando vieni? Laura non ha ancora fatto da mangiare, io ho fàame!

– Di a Laura di posà ’l telefono e di fa’ subito da mangià, sennò quando vengo a casa mi sente!

I Maffei vivevano a Torre del Lago e da anni gestivano una piccola trattoria a Viareggio, in Darsena. Era un’attività che li impegnava molto e soprattutto faceva condurre loro una vita troppo diversa dalle persone comuni: non c’erano feste, non esistevano domeniche, in pratica loro lavoravano quando gli altri facevano festa e viceversa. Era oltremodo difficile così coltivare anche delle amicizie e naturalmente questo tipo di vita, con le sue difficoltà, si rifletteva chiaramente anche sui figli, poiché alla necessità di lavorare, era legato l’obbligo di seguirli e non lasciarli mai da soli, soprattutto Chiara e Massimo che erano i più piccoli. Dopo deludenti esperienze con varie babysitter e in fondo anche per risparmiare, Mario e Rosa avevano così deciso di contare soltanto sulle proprie forze: organizzando dei turni, era previsto che, quando Mario e Rosa si trovavano al lavoro, Laura fosse responsabile dei suoi fratelli, mentre le volte che lei avesse desiderato uscire con le amiche, Chiara e Massimo sarebbero restati in compagnia della zia o con i genitori stessi alla trattoria.

Laura era la figlia più grande, aveva diciannove anni ed era una ragazza come tante e, come praticamente tutte le ragazze della sua età, sincronizzava

la sua vita con il cellulare. Lo portava sempre con sé e guai a chiunque provasse mai a sbirciarci dentro. Non era una brutta ragazza ma nemmeno le si potevano attribuire particolari qualità che la potessero rendere interessante a primo acchito. Lei lo sapeva ed era forse per questo che non protestava più di tanto se capitava qualche volta di dover rinunciare a uscire per badare ai suoi fratelli, magari quando uno di loro era a letto ammalato con la febbre. Era una ragazza di media statura, i capelli lunghi, castani, leggermente mossi, fisicamente piuttosto “scarsa” in quelle cose che facevano girare la testa ai maschietti e in più non metteva molto impegno per provare almeno a valorizzare il poco in dotazione. Non era grassa ma nemmeno si poteva definire magra, solo che quel poco di ciccia in più, madre natura gliel’aveva messa addosso nei punti più sbagliati. Una cosa aveva particolarmente bella, lo sguardo.

Incorniciati dentro a ciglia lunghissime, c’erano bellissimi occhi chiari, tra l’azzurro e il verde acqua, trasparenti, limpidi, capaci di ipnotizzare anche da dietro a quegli occhiali da “secchiona”, se solo lei lo avesse voluto. Peccato però che lei non lo avesse mai voluto, mai, infatti, era riuscita a guardare negli occhi un ragazzo più di due secondi.

L’unico modo in cui riusciva a essere un po’ più spavalda e sicura di sé, era dietro ad un computer o al suo telefonino: dopo alcune esperienze poco elettrizzanti su Facebook, aveva scoperto un canale televisivo dove passavano in sovrimpressioni messaggi con numeri di telefono di ragazzi e di ragazze in cerca di nuovi amici e lei, qualche volta all’insaputa di suo padre, aveva segretamente abdicato alla tentazione. Ogni volta però l’avventura si rivelava più una delusione che un appagamento ma, se non altro, la cosa faceva da carburante alle sue notturne fantasie.

Massimo era il fratello mezzano, aveva dodici anni e viveva anche lui in un mondo tutto suo fatto però di pane e di pallone. Giocava, infatti, a calcio ed era piuttosto bravino, anche se, opinione di tutti, sicuramente era molto più abile con la forchetta che col pallone. A proposito Laura sosteneva che, se si fosse trovata senza cibo da sola con lui in un’isola deserta, mai certamente si sarebbe addormentata senza averlo prima saldamente legato.

Infine c’era Chiara, la sorellina più piccola, aveva quattro anni ed era la coccolina di tutta la famiglia, per lei non esistevano gelosie e tutti facevano a gara a chi la viziava di più.

Laura con la scuola aveva un buon rapporto, non aveva mai dato delusioni, tranne un anno scolastico perso per motivi di salute. Frequentava brillantemente l'ultimo anno del liceo classico, dopo di che si sarebbe voluta iscrivere alla Facoltà di Legge all'Università di Pisa, il suo sogno era diventare un Giudice.

Non altrettanto buono era il rapporto con i compagni di scuola, forse perché, essendo di un anno più piccoli, Laura li trovava così superficiali e loro, di rimessa, pensavano che lei fosse una di quelle che se "la tirava", di quelle che, insomma, amavano fare razza a parte. Nessuno quindi si preoccupava di coinvolgerla in iniziative extra scolastiche e lei non ne faceva poi un dramma.

Aveva solo due amiche, Stefania e Federica, ex compagne di scuola lasciate assieme all'anno perso, con le quali trascorreva ogni attimo di libertà, anche soltanto per telefono. Peccato che Stefania fosse fidanzata, con lei sicuramente ci sarebbero state più cose interessanti da raccontare, ma c'era purtroppo meno tempo per farlo ed è così che Laura finiva per passare quasi tutto il tempo con Federica, anche lei come Laura sempre in attesa di qualcosa.

Dizionario dei termini e delle espressioni

Abbàsta: *Abbastanza.*

A ffa' nnìcchi: *A pescare arselle, telline.*

A ffa' bbaldòria: *A festeggiare.*

Agguànta 'na maglia: *Aspetta, fermati e chiariamo la cosa.*

Bamborétti: *Bambini, bimbetti.*

Baracca: *Casotto degli attrezzi.*

Barcamenàndosi: *Annaspando, arrangiandosi.*

Basbol: *Baseball.*

Bicchio: *Località situata fra Torre del Lago e Viareggio.*

Bicirétta: *Bicicletta.*

Bilancia: *Casetta di legno con rete per la pesca sul lago.*

Bischeràta: *Sciocchezza.*

Bufalina: *Canale artificiale che collega il lago di Massaciuccoli al mare.*

Bugnàvino: *Si lamentavano.*

Cacciùcco alla viareggina: *Zuppa di pesce tipica.*

Cancello: *Piccolo rione di Torre del Lago.*

Cencio: *Persona moralmente distrutta, a pezzi.*

Chiocchè: *Testone, duro di comprendonio.*

Chiodi: *Debiti.*

Chiuini: *Piccolissimi uccelli di colore verde.*

Ciaffàta: *Schiaffo.*

Cignàle: *Cinghiale.*

Coltellàcci: *Canolicchi, tipici frutti di mare.*

Cònce: *Ridotte, acconciate.*

Dottrina: *Catechismo.*

Frignolo: *Brufolo.*

Ghenga: *Banda di amici.*

Ghigna: *Faccia.*

Girottolàvino: *Passeggiavano.*

Macchiétta: *Spettacolino divertente, gag.*

Manrovescio: *Schiaffo dato col dorso della mano.*

Ortia: *Ortica, pianta urticante*

O tte cche ggìri?: *Tu che ci fai da queste parti?*

Palloccoròsa: *Difficile, complicata.*

Paranza: *Tipica frittura di pesce misto.*

Parlottàvino: *Parlavano in maniera riservata, come se stessero confabulando qualcosa.*

Pinacchiòtti: *Giovani pini.*

Pioppini: *Funghi che crescono ai tronchi dei pioppi.*

Più si rimùgina sul fondo e più s'intòrba l'acqua: *Più si smuove il fondo e più si sporca l'acqua.*

Pottìno: *Persona sempre vestita bene che ama seguire le tendenze.*

Ragazzòtto: *Giovanotto.*

S'ammòscano: *Si insospettiscono.*

Schincherogeni: *Specie di pizzicotti nelle orecchie.*

Segaiolo: *Persona dedita alla masturbazione.*

Tarpòne: *Topo di fogna, ratto.*

Tracine: *Pesci di mare aventi le pinne dorsali velenose che causano forte irritazione e dolore al contatto.*

Traffià: *Darsi da fare, occuparsi.*

Tribolà: *Soffrire.*

Sommario

“Il Filosofo”	7
Capitolo 1	9
Capitolo 2	12
Capitolo 3	16
Capitolo 4	22
Capitolo 5	25
Capitolo 6	30
Capitolo 7	33
Capitolo 8	36
Capitolo 9	39
Capitolo 10	43
Capitolo 11	48
Capitolo 12	50
Capitolo 13	53
Capitolo 14	55
Capitolo 15	58
Capitolo 16	63
Capitolo 17	67
Capitolo 18	72
Capitolo 19	75
Capitolo 20	77
Capitolo 21	80
Capitolo 22	84
Capitolo 23	87
Capitolo 24	89

Capitolo 25	92
Capitolo 26	95
Capitolo 27	98
Capitolo 28	102
Capitolo 29	105
Capitolo 30	110
Capitolo 31	113
Capitolo 32	115
Capitolo 33	119
Capitolo 34	123
Capitolo 35	127
Capitolo 36. “L’inizio incontra la fine”	131
Capitolo 37	137
“Filosofie”	140
Dizionario dei termini e delle espressioni	141

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

Marco Trogi nasce a Pisa il 6 dicembre del 1961. Frequenta l'Istituto d'Arte "Stagio Stagi" a Pietrasanta (Lucca), nella sezione Architettura e Grafica, diplomandosi nel 1980. Allievo del maestro Franco Signorini, inizia la sua carriera come grafico nel settore della Pubblicità. Si diploma, nel 1992, presso il Centro Regionale Organizzazione Studi di Informatica Applicata di Ferrara, in "Informatica di Base" e successivamente in "Grafica". Lo si può definire un artista poliedrico; grafico, pittore, scrittore e inoltre musicista, autore di testi e compositore.

Quella domenica a Viareggio era previsto l'ultimo corso di Carnevale e questo rendeva Laura più acida del solito, lei non amava la confusione e tantomeno il Carnevale. Al contrario di tutti i viareggini per Laura quella festa non era un particolare e sentito avvenimento ma soltanto una vera e propria scocciatura, che le faceva venire ancora meno voglia di uscire, di quanta normalmente già ne possedesse. Per il resto della popolazione, invece, il Carnevale era una cosa seria: c'erano addirittura famiglie che cucivano artigianalmente i propri costumi, mantenendo la segretezza della cosa come fosse un affare di Stato, per poi con orgoglio sfoggiarli ai corsi domenicali o meglio ancora ai rioni, considerati da tutti i viareggini come il vero e proprio Carnevale...